

Conclusi, sembrarmi cosa strana quel voler obbligare gli altri a godere di ciò che a taluno poco o nulla piace. Ogni uditore di vario ed anche opposto gusto ha il medesimo diritto. Nel teatro dovrebbe esservi la stessa legge che nelle tavole da mangiare. Che vi sia di ciò che può piacere a tutti; e se questo non può aver luogo nella sera medesima, accada nella sera seguente.

Tale mia riflessione, come già prevedi, parve giusto a que' due, e fra loro riconcilioli un pochino; ed anco lor fece concepire una discreta opinione di me. Si discorse poscia del novello autore.

Uno di que' due disse, che Carlo Goldoni distinguevasi moltissimo nelle commedie venete nazionali, ma però del genere basso. Ciò non ostante a lui poco piaceva quella imitazione delle cose più comuni della plebe, sembrandogli lavoro di poco ingegno e di non molta fatica.

Sosteneva l'altro, che Goldoni era come un pittore fiammingo, che ti dipinge la natura bella e vera come sta. Il far di tali copie pare a prima vista facilissimo. Ma prendi il pennello in mano e comincia. Oh quanto scabra e difficile diviene una tale imitazione!

Al che l'altro rispose: È innegabile che noi italiani superiamo nella pittura e nella scoltura ai tempi presenti le altre colte nazioni. E ciò nasce perchè non solo imitiamo la natura, ma la rendiamo più perfetta scegliendo le più belle forme, con un' esatta disposizione, e con quell' ordine ch' è rarissimo e quasi in natura impossibile; finalmente con ciò che alcuni chiamano bello ideale. Goldoni manca di questo bello; egli è troppo naturale. Perciò il Cicognini ed il Chiari, autori moderni di certo in questo lo superano.

L' altro si scaldava. Disse, che il bello del Cicognini e del Chiari è un bello esagerato e per assoluto impossibile. Che del pari il pittore se dar bramando un bello ideale, esce dalle regole di natura, diventa allora uno strano, ed i